

Ai pompieri ticinesi servono nuove leve

TERRITORIO / Il numero dei volontari ha subito una flessione importante negli ultimi dieci anni. Per invertire la tendenza è stata organizzata una campagna di reclutamento cantonale. Alain Zamboni: «Dalla politica aspettiamo un segnale forte» - La testimonianza di una ragazza

Nico Nonella

I pompieri ticinesi hanno bisogno di nuove leve. Negli ultimi dieci anni il numero dei volontari intenzionati a indossare la divisa dei vari Corpi ha subito una flessione importante, attorno all'8%, che sul medio periodo potrebbe seriamente mettere a rischio il servizio in generale. L'allarme era stato lanciato già nel 2020 in occasione del bilancio annuale della Federazione pompieri Ticino (FPT) e già allora si era fatta largo l'ipotesi di unire le forze per invertire questa tendenza preoccupante. Già, perché se fino ad oggi ogni corpo pompieri organizzava in autonomia la propria campagna di reclutamento, nel triennio 2022-2024 ne verrà lanciata una cantonale.

Un abbandono precoce

«L'obiettivo - ci spiega il presidente del consiglio direttivo della FPT, Alain Zamboni - è anticipare i tempi e invogliare sempre più uomini e donne tra i 18 e in 40 anni a diventare pompieri volontari e, soprattutto, individuare i motivi dell'abbandono di questa attività». Il percorso formativo per diventare pompieri - prosegue Zamboni - non è indifferente e si ottiene un bagaglio di esperienza dopo circa 4-5 anni. «La grande flessibilità professionale che caratterizza il Ticino fa però sì che diversi militi lascino il volontariato dopo qualche anno. Chi abita a Locarno e lavora a Lugano può per esempio incontrare difficoltà nel conciliare il ruolo di volontario con la propria professione principale». Le conseguenze, a lungo termine, sono preoccupanti per i vari Corpi sparsi sul territorio cantonale. In Ticino, in totale, ci sono 1.630 pompieri, tolti circa 160, tra professionisti, come a Lugano e chi lo fa a tempo pieno (ad esempio



La campagna di reclutamento si rivolge a uomini e donne tra i 18 e i 40 anni.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Martedì 10 maggio alle 20 si terrà una giornata informativa in tutte le caserme del cantone

presso i Comuni polo, i pompieri aziendali delle FFS e del Centro d'intervento del Gottardo), restano circa 1.470 militi volontari. «Sono la nostra colonna portante», ribadisce Zamboni. «Se non riusciamo a invertire la tendenza, faremo fatica in futuro a garantire il servizio su tutto il territorio».

L'attesa riforma legislativa

Oltre alla nuova campagna di reclutamento, la FPT guarda con attenzione a Bellinzona, a Palazzo delle Orsoline. Dal 2019 è infatti ferma in Commissione costituzione e leggi la riforma delle Legge sui pompieri che punta a rivedere il sistema di finanziamento, centralizzando tutti i contributi e affidando al Cantone il com-

pito di redistribuirli ai singoli Corpi. «Oggi c'è chi ha a disposizione il massimo delle risorse e chi invece il minimo», prosegue Zamboni. «Dalla politica ci aspettiamo un segnale forte».

<<Non tornerei indietro>>

Tra i vari problemi riscontrati, come detto, vi è l'abbandono precoce del volontariato. Ma cosa dovrebbe spingere un giovane a diventare pompieri? «La ricerca di nuove sfide e di un'attività che ti porta ad essere confrontato con situazioni delicate, da risolvere in tempi brevi. Ovviamente bisogna avere dentro quel "fuoco sacro" indispensabile per svolgere questa professione, così come la voglia di diventare parte attiva delle dinamiche del proprio Comune. Ma la soddisfazione è tanta», conclude Zamboni. E una conferma in questo senso ci arriva proprio da una volontaria del Sottoceneri. «Per me non c'è un'alternativa». Sofia Cremonesi, 28enne volontaria in forza al Corpo pompieri Mendrisiotto non ha dubbi: la scelta pre-

sa dieci anni fa è stata vincente e non la cambierebbe per nulla al mondo: «Mi sono avvicinata a questo mondo grazie a mio fratello maggiore e ai suoi amici, tutti pompieri. Da piccola ho iniziato a bazzicare la caserma e a 18 anni mi hanno proposto quasi per scherzo di arruolarmi. Dopo tutto questo tempo sono assolutamente convinta di ciò che sto facendo. Ho trovato una grande famiglia insieme alla quale posso essere al servizio dei cittadini. È impegnativo ma nelle difficoltà riesci sempre a tirar fuori un sorriso». Allo stesso modo, prosegue la nostra interlocutrice, «lavorare in una squadra affiatata fa sì che ci si sostenga a vicenda. La forza fisica serve, certo, ma non solo di quella si ragiona». Sofia di professione è geomatica ma - ci spiega - riesce tranquillamente e conciliare il volontariato con il suo lavoro: «Con i pompieri faccio i turni di notte e i fine settimana e anche le esercitazioni si svolgono di regola in queste fasce orarie. Ho trovato una grande flessibilità».

«La spesa fuori controllo? È una favola»

VERSO IL VOTO / Il comitato politico contrario al decreto Morisoli attacca: «È una proposta irresponsabile»

«Quello del 15 maggio è un voto popolare fondamentale. Ci esprimeremo infatti non solo sul decreto Morisoli ma anche sul ruolo dello Stato e sul Ticino per le prossime generazioni». Non usa giri di parole la copresidente del PS, Laura Riget. «Il decreto sul pareggio dei conti entro il 2025 altro non è che una vecchia ricetta neolibera che favorirà le persone già privilegiate». Dopo le argomentazioni di sindacati e associazioni, due settimane fa, ieri alla Casa del Popolo di Bellinzona è toccato al comitato politico - composto da PS, PC, Verdi, POP e dalle rispettive sezioni giovanili - spiegare perché si è deciso di aderire al referendum promosso dalla VPOD e dare battaglia alla proposta demagogica, sostenuta dalla maggioranza parlamentare.

Tirare la cinghia?

«Contenere la spesa? La spesa pubblica non è fuori controllo», ha ribadito il capogruppo socialista Ivo Durisch. «Questa è una favola della destra e Morisoli, furbescamente, fa i calcoli sui preventivi che sono sempre più alti dei consuntivi. Nel 2002 era l'11% del PIL, oggi la percentuale è scesa al 10,5%. Il Ticino è inoltre tra i cantoni che spendono meno, con ben due punti percentuali sotto la media svizzera». Durisch ha pure contestato la narrazione «della destra del buon padre di famiglia che nei momenti difficili deve tirare la cinghia», affermando che «il debito pubblico non è un pericolo ma, anzi, un'opportunità».

«Sono invece le fasce più povere della società a dover tirare la cinghia», gli ha fatto eco il deputato e segretario del PC, Massimiliano Ay. «La razionalizzazione proposta

PS, PC, Verdi e POP hanno ribadito la necessità di uno Stato forte in tempo di crisi

dal decreto Morisoli fa rima con tagli o comunque con minori servizi». Per il comitato politico un sì alle urne porterà inevitabilmente a tagli che sfavoriranno le fasce più deboli della popolazione, indebolendo il servizio pubblico: «Chi dice che non ci saranno tagli, mente. Come può affermarlo con certezza?», ha affermato la coordinatrice dei Verdi Samantha Bourgoïn. «Il cantone ha bisogno di investimenti e non di tagli alle prestazioni, soprattutto in un periodo di così forte incertezza. Siamo appena usciti da una pandemia e all'orizzonte si stanno profilando nuove difficoltà come il rincaro energetico e l'inflazione in seguito alla guerra in Ucraina, ma anche l'ennesimo aumento dei premi cassa malati».

A farle eco, ancora Ay: «Quando i servizi diminuiscono o peggiorano in qualità, ne soffrono i cittadini in difficoltà così come le aziende. La pandemia ha dimostrato l'importanza di uno Stato forte e anche i neoliberali in difficoltà si sono scoperti statalisti».

«Parliamo di un decreto discriminante e persino criminale», ha affermato dal canto suo il segretario del POP, Gianfranco Cavalli. «Chi decide di diventare una figura politica ha anche delle responsabilità sulle vite dei cittadini. Si sacrificano sull'altare del pensiero economico gli strumenti che servono per diminuire le disuguaglianze». **nic**

Parlare di cancro senza paura oggi si può

SALUTE / Nuove evidenze e percorsi di cura più moderni ed efficaci per i pazienti - Cafarotti: «Al centro non c'è più l'organo malato, ma la persona e questo è un cambiamento radicale che il Ticino affronta con grande ottimismo»

Parlare di cancro con il dr. Stefano Cafarotti, responsabile dei Centri Oncologici Specializzati EOC, è una lezione di ottimismo: ottimismo della volontà, certo, perché abbiamo di fronte un entusiasta appassionato del proprio lavoro, ma anche ottimismo della ragione, perché ci sono ottime ragioni per essere ottimisti.

Eppure i dati ci dicono che il numero di persone chiamate a confrontarsi con una diagnosi di cancro tende a crescere, anche in Ticino. «Aumenta

La videoconferenza su Zoom si svolgerà domani, mercoledì 27 aprile, alle 18.30

l'incidenza dei tumori - esordisce Cafarotti -, è vero. Perché? Soprattutto perché la popolazione vive più a lungo, e non dimentichiamo che il cancro è prevalentemente causato da un'alterazione dei meccanismi di omeostasi, frequente in età avanzata. La buona notizia, però, è che si riduce la mortalità. Questo ci porterà ad avere sempre più persone in un percorso di cura per un tumore o di controllo e sorveglianza successivi ai trattamenti».

Un quadro nuovo, cui si aggiunge un elemento di com-

pietà dato dalla vasta e sempre più personalizzata combinazione di farmaci e trattamenti estremamente specifici, oltre che efficaci. Come rispondere?

«Certamente organizzando i percorsi clinico-assistenziali di questi pazienti in un modo differente. Non più il singolo specialista ma un continuum di presa in carico che vede coinvolte diverse figure professionali, pensiamo allo psico-oncologo, all'assistente sociale, all'infermiere di riferimento in un percorso che può durare anni. Un

percorso terapeutico moderno, un progetto di cura che presuppone sempre la partecipazione attiva del paziente. È il modello dei nostri Centri Oncologici Specializzati».

L'effetto di questi approcci è che insieme alla quantità aumenta anche la qualità di vita. Si volta pagina, insomma, e parlare di cancro non deve più spaventare.

«È così, e non deve più spaventare neanche l'aspettativa del dolore, che è uno dei grandi generatori delle nostre paure rispetto al cancro. To-

gliere la sofferenza ci toglie la paura del prossimo passo, in un percorso di cura che non sarà mai una passeggiata ma certamente non sarà mai più un calvario. E come ci spiegherà il dr. Andrea Saporito la presa in carico del dolore, il suo superamento non è solo una questione di medicinali».

La conferenza su Zoom

«Il paziente oncologico: evoluzione nella complessità delle cure e approccio olistico al dolore» è il titolo della videoconferenza pubblica in programma mercoledì 27 aprile alle ore 18.30. Interverranno il PD. dr. med. Stefano Cafarotti, primario di Chirurgia toracica e responsabile dei Centri Oncologici Specializzati EOC, e il PD dr. med. Andrea Saporito, primario di Anestesiologia dell'Ospedale San Giovanni di Bellinzona.